Milano

Venerdì
Sabato
Domenica

la Repubblica

Giovedì
15 maggio
2025

Weekend *L'angolo di ...*

La scrittrice

Rosa Teruzzi: "A piedi nei luoghi dei miei gialli"
ANNARITA BRIGANTI *a pagina 4*

Weekend *Piaceri*

Il festival

Rivoluzionari e ribelli, la carica dei vini naturali
JACOPO FONTANETO *a pagina 5*

A modo *mio*

Il Bonfiglio, l'Avvenire e tutto il resto Che il tennis sia con voi

Con gli Internazionali d'Italia under 18 al Tc Milano comincia il periodo più bello per chi ama sporcarsi di terra rossa

di **CARLO ANNOVAZZI**

E come sempre succede, quando si tirano giù i palloni e si scoprono e preparano i campi, arriva la pioggia. È una costante del tennis all'aperto alle nostre latitudini e longitudini. Ma va bene così perché comunque è arrivato il momento del vero tennis. Quello nel quale ci si sporcano i calzini – e non solo – del rosso della terra battuta, si suda, si sbagliano palle facili facili per la luce negli occhi, soprattutto si trovano ore libere e a buon prezzo perché ci sono più campi disponibili. Tra una sfida in famiglia e un rodeo, incomincia anche la serie di tornei che danno lustro alla nostra città. Da sabato il Bonfiglio al Tennis Milano, poi a inizio giugno l'Avvenire diventato per under 14 all'Ambrosiano e infine il challenger all'Harbour. Un trittico che merita di essere seguito in ogni sua fase. A cominciare dunque dal Bonfiglio, ovvero gli Internazionali d'Italia under 18, l'equivalente del Foro Italico ma per giovani. E che giovani, visto che da qui sono passati tutti i dominatori del circuito professionistico. Certo, anche lui, Jannik Sinner, il numero uno del mondo, colui che sta facendo esplodere il fenomeno tennis. È un'occasione da non perdere se volete capire chi tra tre, quattro, cinque anni al massimo sarà lì a scalare la classifica Atp e quella Wta. Al Milano in via Arimondi si respira tennis appena varcata la soglia d'ingresso, la storia nella palazzina liberty e il futuro sui campi, per nove giorni tra qualificazioni e tornei principali.

Concerto
16

Tulipani luminosi, musica e candele nella cornice suggestiva del Castello di Belgioioso per il Flower Light Concert

Musica
17

Tornano i concerti de la Sinfonica per i bambini: appuntamento all'Auditorium con *La bottega stravagante*

Poesia
17

Scritta, musicata, danzata: per un giorno il Mudec ospita i reading del Festival internazionale della Poesia

Weekend

Architetture milanesi

Tra memoria e futuro viaggio nel cuore della città

Dieci anni dalla prima edizione: Open House apre le porte di 100 luoghi con visite guidate gratuite. Per scoprire l'abitare quotidiano e le trasformazioni urbanistiche e dei luoghi di lavoro

di **TERESA MONESTIROLI E SIMONA SPAVENTA**
a pagina 2 e 3

VOLPINFISSI
Qualità Garanzia Sicurezza

SERRAMENTI, PORTE, SCALE, PERGOLE
INFERRIATE, PERSIANE BLINDATE
SEZIONALI, VELUX ... e altro

40 DA OLTRE anni
AL SERVIZIO DI FAMIGLIE E IMPRESE

www.volpinfissi.com - 0382 815245
Via Don Motti 34 - 27027 Gropello Cairoli (PV)

Architetture urbane

Open House angoli inediti visti da dentro

Tema dell'anno: Future Heritage, per guardare avanti senza dimenticare l'eredità di Milano. Visite gratuite in cento indirizzi dal centro alla periferia

di **TERESA MONESTIROLI**

Tra i focus della manifestazione c'è il cambiamento Aperte le ex scuderie dell'ippodromo e l'ex macello di Porta Vittoria

▼ **Ex macello** L'ex macello abbandonato di Porta Vittoria rinasce con il progetto Aria

▲ **Grattacielo orizzontale** Bicocca Superlab in viale Sarca 336 è un edificio sostenibile e innovativo

L'intuizione, trent'anni fa, fu innovativa e visionaria: accompagnare i cittadini là dove la metropoli del futuro sta prendendo forma, spostando l'attenzione dai più noti palazzi storici a quelli contemporanei, per spiegare loro come funziona il mestiere dell'architetto, un lavoro apparentemente teorico, che in realtà ha molto a che fare con la vita di ognuno di noi, tutti i giorni. Perché non disegna solo lo spazio fisico in cui abitiamo, lavoriamo e trascorriamo il tempo libero, ma influenza i nostri comportamenti, plasma le nostre abitudini, modifica i nostri costumi. L'iniziativa puntava ad aprire quei luoghi dove germoglia la cultura del progetto, quindi studi di architettura, laboratori artigianali, aree di trasformazione urbana, cantieri, case private o edifici recentemente inaugurati, con l'obbiettivo di aiutare i cittadini a vivere la città in maniera più consapevole. A immaginare tutto questo fu l'architetto inglese Victoria Thornton: era il 1992 e a Londra nasceva Open House.

Fin dalle prime edizioni il format ebbe un grande successo. Tanto che nel 2001 l'architetto Scott Lauer decise di replicare il modello a New York e da lì si diffuse nel mondo, fino ad arrivare oggi a 55 città in cinque continenti. In Italia arriva nella seconda decade del Duemila, prima a Roma, poi a Milano, dove le edizioni sono sempre effervescenti, dimostrando la curiosità di una cittadinanza ormai avvezza a sbirciare dietro le quinte degli edifici. Quest'anno si festeggiano i dieci anni: «Dall'Expo alle Olimpiadi, Open House Milano ha raccontato l'evoluzione della città in tutte le sue forme – racconta Maya Plata, co-direttrice della manifestazione –: dall'abitare quotidiano alle grandi trasformazioni urbane, ai nuovi spazi del lavoro. Un percorso in crescita, che siamo pronti a continuare nei prossimi dieci anni».

L'appuntamento è sabato e domenica con 100 indirizzi diffusi per la città che apriranno le porte al pubblico con visite guidate gratuite – il calendario è consultabile sul sito openhousemilano.org. Tema dell'anno è Future Heritage. «Ogni città declina il modello a seconda della sua vocazione e del suo territorio – prosegue Lucia Mannella, l'altra co-direttrice –. Noi fin da subito abbiamo cercato di mescolare centro e periferia, storia e innovazione, futuro e tradizione. Che poi è il tema della decima edizione che guarda avanti, ma valorizzando la memoria di Milano, con aperture come quella della Casa della Memoria o delle archeologie industriali. È una formula che piace, molti luoghi vanno esauriti ancora prima di cominciare il weekend, e ogni anno raggiungiamo 30 mila visite in due giorni».

Il cambiamento è uno dei focus principali, con luoghi in trasformazione come quello delle ex scuderie dell'ippodromo, in disuso dal 2013, che Axa Investment Managers sta trasformando in un'area residenziale di 30 mila metri quadrati – la metà a canone agevolato –, con edifici alimentati da fonti rinnovabili e un parco di 10 mila metri quadrati. Il progetto si chiama Syre ed Easy, lo firma lo Studio Marco Piva, e camminando fra le gru si avrà l'occasione di vedere un pezzo di quartiere San Siro che si rinnova.

È un cantiere Aria, il progetto di rinascita dell'ex macello di Porta Vittoria, abbandonato da vent'anni: qui, a ridosso del nuovo parco 8 marzo e dalle fondamenta della Beic, arriveranno 1.200 abitazioni di edilizia residenziale sociale a canoni convenzionati firmate da una cordata di studi di architettura che hanno vinto il bando C40 Reinventing Cities indetto dal Comune. E ancora piazzale Loreto con il progetto Loc – Loreto Open Community – sviluppato da Nhood Italia che trasformerà il snodo stradale in una moderna agorà.

E se molte aperture sono un classico come il Rifugio antiaereo di piazza Grandi, il teatro Filodrammatici, la Casa dell'Acqua e il Collegio di Milano, alcune sono curiosità poco conosciute. Come "casa 770", unica riproduzione in Europa di un edificio di Brookyln dove ha sede il movimento di ebrei ortodossi Chabad-Lubavitch che ha esportato questo modello architettonico nel mondo, la Galleria del Vento del Politecnico con due camere di prova dove si testano le strutture di ingegneria civile, la mostra "Créme Caramel" di Francesco Iovene nell'appartamento al primo piano della palazzina di piazza Carbonari 2 progettata da Luigi Caccia Dominioni, "color Créme caramel" come diceva lui, dedicata a questo e altri progetti abitativi del secolo scorso, la collezione d'arte dell'avvocato Giuseppe Iannaccone, allestita nel suo studio e frutto di una passione che dura da trent'anni. E i laboratori dove si costruiscono le scenografie del Teatro alla Scala, il Grand hotel et de Milan, un pezzo della storia della città, la Fornace Curti alla Barona, erede dell'antico laboratorio fondato nel '400, il Centro dell'Incisione di Palazzo Galloni, sul Naviglio, dove Gigi Pedroli custodisce e tramanda l'uso del torchio a mano, la Torre Arcobaleno, ex serbatoio idrico riqualificato e diventato nel tempo simbolo della zona Garibaldi con le sue piastrelle colorate, e l'orto condominiale sul tetto delle case popolari di via Russoli a cura delle Associazioni Coltivare la città – le Sciure e Museolab6, sul modello di quello che nel 2015 fu realizzato al SuperstudioPiù da Michelangelo Pistoletto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Edifici da scoprire

Tra le aperture di Open House tanti gli edifici poco noti. C'è la Galleria del Vento del Politecnico dove si testano le strutture di ingegneria civile, la Fornace Curti alla Barona, erede del laboratorio fondato nel '400, il Centro d'Incisione di Palazzo Galloni o l'orto condominiale sulle case di via Russoli

Il mulino

L'edificio Datato 1848, era un mulino non più utilizzato dagli inizi del Novecento. Riqualificato, oggi ospita abitazioni e un ufficio (foto: Luca Rotondo)

PRO RETT RICERCA

Firma sulla tua Dichiarazione dei Redditi nel riquadro a Sostegno degli Enti del Terzo Settore nonché delle ONLUS iscritte all'Anagrafe e inserisci il nostro Codice Fiscale:

93043680201

Foresteria.studio

Il progetto

Struttura in legno

Il chiosco di piazza della Resistenza Partigiana ha una struttura in legno realizzata dall'azienda altoatesina Rubner Haus. È stato ristrutturato con un bando del Comune per architetti sui progetti per rinnovare le edicole

L'intervista

"La nostra edicola è un Ufo siamo una comunità per chi ama il cinema"

Per la struttura innovativa ed ecostenibile è tra le visite di Open House in piazza della Resistenza Partigiana Simona Piccoli e Omar Decimati la raccontano

di **SIMONA SPAVENTA**

Con la sua sagoma triangolare, sembra un Ufo atterrato in centro, tra i vicoli della Milano romana e la Conca del Naviglio. Grigio come il monolito di *2001: Odissea nello spazio*, con cui qualcosa a che vedere ce l'ha eccome. Il cuore dell'Edicola dei Film batte per il cinema: il chiosco ha la particolarità unica di essere di legno ed ecologico, ma anche di fare da centro di gravità, nel quartiere e non solo, per gli appassionati della settima arte che lì, oltre a giornali e riviste, vanno a cercare titoli rari o fuori catalogo che i proprietari Simona Piccoli e Omar Decimati, marito e moglie nella vita e da tredici anni gestori dell'attività, si procurano da distributori di film di culto o cercano online per i clienti meno avvezzi al web. Una comunità, o meglio «una famiglia» come la chiamano loro, da scoprire sabato mattina con le visite organizzate da Open House, che si soffermeranno sulla sua struttura in legno, innovativa ed ecosostenibile, realizzata dall'azienda altoatesina Rubner Haus su progetto dello studio Abc di Vicenza.

Iniziamo dal nome, l'Edicola dei Film. Singolare.

Piccoli: «La nostra vecchia edicola aveva cento anni ed era fatta a rettangolo, una vetrina laterale era già tutta piena di dvd quando l'abbiamo presa nel 2012. Omar è un cinefilo e ha deciso di rilanciare sul cinema offrendo dvd fuori catalogo, classici e cult che non si potevano trovare nelle grandi librerie. C'è molta richiesta, così abbiamo aggiunto degli altri servizi "cinematografici": facciamo riversare su dvd o chiavetta usb delle vecchie cassette vhs, e anche video e filmini di famiglia in Super8».

Decimati: «Tra i nostri clienti c'è il critico cinematografico Paolo Mereghetti. Vedendo la nostra passione e i nostri dvd, che a volte ha acquistato, ci ha omaggiati del suo Dizionario. Per il nome invece c'è stato lo zampino di un altro cliente».

Raccontate.

Decimati: «Un cliente che viene da fuori, da Como, ci ha fatto una sorpresa. Noi non siamo molto social, ma lui insisteva, "perché non vi mettete online?". Così ci ha aperto una pagina Google, gratuitamente, e da grande appassionato di cinema l'ha chiamata l'Edicola dei Film. Ormai è il nostro nome, lo abbiamo usato anche su Instagram, dove pubblichiamo le uscite, gli orari, delle storie».

Piccoli: «I clienti con noi sono estremamente gentili, ci adorano, a volte qualcuno ci porta il caffè, qualcun altro la brioche, sotto le feste i dolci. Passano e ci chiedono se abbiamo bisogno, è una grande famiglia. Del resto l'edicola come la intendiamo noi deve essere un punto di riferimento del quartiere, dove ci si aiuta. Un punto di ritrovo dove ci si scambiano idee, anche libri, ci si scambia tutto. Deve essere fatta dal cliente sulle sue esigenze».

I social e una nuova struttura avveniristica e sostenibile. Com'è nata l'idea?

Piccoli: «Il chiosco precedente era in ferro, aveva cento anni. Ma era rotto e non a norma. Qualche anno fa c'è stato un bando del Comune destinato agli architetti, per proporre dei progetti per rinnovare le edicole. A noi è arrivata la proposta dalla Rubner Haus, un'azienda di vicino Bolzano che costruisce case in legno. Un prototipo, era la loro prima edicola. Ci è piaciuto, andava in direzione dell'ecosostenibilità, ci è sembrato giusto adeguarci alle esigenze del pianeta, e della città».

Decimati: «La nostra è la prima edicola sostenibile di Milano. L'abbiamo inaugurata sotto Covid, nell'ottobre 2020. Perché anche con la pandemia non ci siamo mai fermati, siamo rimasti aperti, sette giorni su sette, per andare incontro alla gente del quartiere, perché avessero un pretesto per uscire, soprattutto gli anziani. Ancora oggi qualcuno ci ringrazia».

Con una struttura tutta di legno, avete avuto dei vantaggi nel chiosco? Ci passate molte ore.

Piccoli: «Il primo ad arrivare è lui, abitiamo più in periferia e lui parte da casa in motorino, pioggia o neve non importa, verso le quattro e mezzo per aprire prima delle cinque. Io arrivo alle sei e un quarto».

Decimati: «Il legno aiuta. Tiene caldo d'inverno, quasi non serve il riscaldamento, lo accendiamo solo in casi eccezionali. A dirla tutta tiene caldo anche d'estate, ma l'aria gira».

Siete diventati edicolanti nel 2012, quando la crisi dei giornali di carta era già iniziata. Come mai?

Decimati: «Eravamo tutti e due dipendenti, io di un negozio di moto, lei di una società di trasporti. A un certo punto abbiamo deciso di fare qualcosa da soli, ci siamo detti "ma sì, proviamoci", e ci siamo buttati in questa nuova avventura. Allora i giornali andavano ancora bene, poi si è iniziato a puntare di più sull'online, il che ci ha penalizzato soprattutto negli ultimi cinque anni. Così ci siamo buttati sui servizi: qui si pagano le bollette, le tasse, il bollo, trovi le ricariche, facciamo consegne a domicilio...».

Ai clienti è piaciuto il nuovo look?

Piccoli: «All'inizio la casetta a baita sembrava strana, c'era chi ci prendeva in giro, "quando offrite lo speck?". Adesso di notte capita che dei ragazzi si divertano a ricoprirla di scritte, l'abbiamo già ridipinta ma lo rifanno. Se la vogliono così, allora la lasciamo così. Anzi faccio un appello agli street artist: è grigia, fateci la sorpresa di farcela ritrovare tutta colorata».

©RIPRODUZIONE RISERVATA